

Luciano Lombardi
DIARIO
'43-'60
Selezioni





Nato a Stilo (Reggio Calabria) il 25 febbraio 1928, vive a Bellano (Como).

Ha compiuto a Milano gli studi classici e giuridici.

Segnalato al premio nazionale biennale di poesia bandito dall'Istituto Europeo di Storia d'Arte (Milano, 1965) e vincitore del premio nazionale CE.SI. (Palermo, 1966). Collabora a riviste e giornali locali.

Con la raccolta « DIARIO '43-'60 » è stato finalista al premio per inediti « Qui Poesia Contemporanea » (Bologna, 1977).

Collana di Poesia Contemporanea
CARTABIANCA
diretta da Franco Tralli

24

Tavola di copertina di Franca Forconi

Copyright 1977 by
SELEDIZIONI / via Boldrini 20
40121 BOLOGNA

LUCIANO LOMBARDI
DIARIO '43 - '60

SELEDIZIONI

IL SEME

I

La città morì all'alba
senza un grido, un lamento
e nessun se ne accorse.

C'eran piazze deserte
e macerie sul fiume,
porte e finestre
che vaporavano nebbia
da un vano all'altro
alla luna.

C'era un parco ove appena
crepitavan le foglie
mosse dal vento,
pure l'aria sapeva
di parole e di nebbia
di cauti passi, di agguati.

Quella notte le guardie
avanzarono curve
coi fucili spianati
ed i cani fiutarono
odor di sangue nell'aria.

Tutti alzarono le mani.

La città morì all'alba
senza un grido, un lamento
e nessun se ne accorse.

Al di là della nebbia, ci dissero, *C.*
vi son montagne serene,
notti di vento chiare
come fossero albe
e fiumi profondi tra rocce.

Vi son fuochi lassù e voci,
cieli alti e radure
che d'autunno si riempiono d'oro.

Vi sono uomini ed armi
sopra i monti sereni.

E quando la luna schiara
le piste alle vedette
i loro gesti hanno un senso
tranquillo d'attesa,
le parole un sapore
d'ombra e di neve.

III

Ecco i cauti richiami
le peste sulla neve,
ecco il motto segnato
sulla quercia abbattuta
con i chiari meriggi che tremano nel fiume
ed il vento che fiuta
la primavera nelle siepi.

IV

Voi che dormite sulla nuda roccia
bisbigliando la notte
con mani screpolate
appoggiate ai fucili,
voi non sapete che tra i monti il vento
scava valli profonde e che lontano
la primavera illumina i sentieri.
Nell'ora dei superstiti la notte
è tutta un lungo cantico di grilli
con la luna che brucia l'erba secca
mentre innanzi l'aurora già le mute
fiutano l'acqua risalendo il fiume.

V

Haie! Haie! Co

Si chiaman le squadre a raccolta.

C'è un tintinno di armi

dissepolte nel bosco,

un sapore di ruggine

in ogni nostro ricordo.

Haie! Haie!

L'acqua è fatta di sorsi

in questa primavera

non ancora violata.

Il grano di spighe in agguato.

VI

Sulle tue orme cantavano i grilli Co

e l'erba già cresceva

sui sentieri del nord.

Tremolavano i fuochi dei bivacchi

nelle notti serene.

E fu la lunga marcia

fra pinete assolate ed aspre rocce

perse in un quieto immobile delirio.

Nel pomeriggio di un giorno alfine il vento

recò odor di bruciato e calme voci.

— Chi va là!

— Un compagno di lotta.

— Benvenuto.

— Quali nuove quassù?

— La luna cresce.

VII

Sulle piste dell'ovest Co
appaiono le brigate,
le pattuglie dell'Harz,
i mangiatori di vento.
Mordono le granate
la roccia ed i ciuffi
d'erba salata.
Presso un albero monco
un mulo ferito
calcia nell'aria.
Che vale l'ultimo colpo
la lunga mira in agguato?
Anche il corso del fiume
fu deviato dai tiri
e in tanti crateri già l'acqua
stasera è piena di lune.

VIII

Eja! Eja! sui monti Co
ed il tonfo sul muschio
della raffica secca
e la roccia scheggiata!
Chi ama d'agosto
lo fa con violenza,
col meriggio che rode la nuca
sui più alti sentieri
verso le ultime nevi.
Eja... eja...
Forse è l'eco che incalza.
Qui non cantano i grilli
né il fieno fermenta in covoni,
qui solo uomini ed armi
e il vento che consuma
l'odore della notte.

IX

Tiepide sere e larghe vie deserte ^{C²}
 con tanto odore di sole nelle pietre!
 Ma nessuno più ride sulle porte,
 sulle porte serrate sino all'alba.
 C'è solo un lume di stelle sopra i tetti,
 di stelle inquiete e un sapore di fieno.
 E deserta è la piazza
 dove oscilla nell'ombra l'impiccato,
 soltanto i cani fiutano i suoi piedi.

X

Il volto di questi uomini è consunto ^{C²}
 come la roccia, chiari
 gli occhi come di vento.
 A lungo già li illuse il grido fioco
 degli uccelli assetati, i gesti lenti
 di chi falcia le messi e segue il gioco
 antico della luna.
 Ma l'arma snella e bruna
 sempre cela una rara ombra di siepe
 quasi inquieto barbaglio nel meriggio.

XI

Roccia color di cielo, ^{C⁰}
 cielo color di vento!
 Han negli occhi la sete
 questi uomini muti.
 L'inquietudine filtra
 per secche vene, per chiari
 occhi senza tremore.
 Stanno mute le scelte.
 Roccia color di cielo,
 cielo color di vento!

Al grido del mongolo ^{Go}
divenne straniero
il nostro cielo, d'autunno.
Accecata dai lampi
delle fitte granate
è svanita l'estate
sulle rive del fiume.

È morta l'estate
con i chiari mattini,
i tonfi nel pozzo,
le spighe, le voci
e le sere, le sere
sulle alte radure
popolate di grilli.

Un colore di fieno
non falciato hanno gli occhi
delle donne alle soglie.

Sotto un cielo già spoglio
cresce l'ombra
della lenta Cicogna.
« Achtung, achtung!
consegnate le armi!... »

Ogni attesa è ormai vana.
Canta il gallo
fra le baite distrutte
e annerite dal fuoco.

Pur la vedetta
è caduta riversa
dietro un tronco d'abete,
una scheggia nel cuore
bruciò tutto il suo sangue.

XIII

Quando il meriggio inghiotte ogni voce Co
 e l'erba più non cresce
 il sole rade la terra
 allunga l'ombra dei pini
 né vi sono campane
 — luminoso è il silenzio
 come l'acqua del fiume —
 è tempo di levarsi con la luna
 e di marciare a nord
 fin che non muore l'Orsa.

XIV

Smuove il vento le foglie Co
 nelle marce notturne.
 Non c'è l'erba che attenua
 il rumore dei passi
 e la luna è più chiara
 nelle spoglie radure.
 Ogni fonte è gelata.
 Anche il grido del falco
 s'è disperso nel cielo
 e il gracchiare dei corvi.
 Già la morte s'appressa
 silenziosa alle spalle...
 Smuove il vento le foglie
 nelle limpide notti,
 ogni gesto è un sussulto.

XV

Ora che il lampo delle prime nevi Co
 risplende già sui monti in lontananza
 tu che indugi alle brevi
 sere di vento presso un magro fuoco
 appoggia la tua guancia a questa roccia:
 in essa è chiuso il sole d'agosto,
 il selvatico agosto che è svanito
 nelle notti di luna senza traccia.

XVI

Fu la Grigna azzurrina Co
 e furon notti vaste e luminose
 e l'albe insanguinarono la roccia
 innanzi la pallida morte del grano.

Ora la neve esita leggiera
 sopra i quieti sentieri che svaniscono.

XVII

Il coro dei superstiti è più dolce, Co
 sommerso come l'acqua:
 « più non udremo parole d'amore...
 « anche i fucili hanno la bocca rossa...
 « la ruggine li morde nella notte...

E il fuoco muore tra i carboni spenti,
la neve cancella la pista tracciata
appena appena in un'alba
che fu l'ultima delle infinite.

LEGGENDA

XVIII

Chi fiuta l'odore del vento Co
nelle nostre barbe sottili?
Le mute seguono invano
peste svanite.

Un'altra primavera
gonfia ruvide scorze,
strozza d'erbe i ruscelli,
germoglia fra dita dischiuse.

« È dolce appoggiare la guancia
alla tiepida roccia.

« Io sono colei nei cui occhi
è il tremolio della fonte.

« Io l'odore dell'erba bruciata.

XIX

Fu una sera d'autunno, Co
c'era vento e deserte
eran tutte le strade.

Spalancasti la porta
e dicesti — Son Joe,
marinaio una volta,
ora sono con voi!

« Che ci fa un marinaio
sopra questi sentieri? »
bisbigliavano voci
« che ci fa un marinaio? »

Tu ridevi tranquillo
e tentavi la sorte.

« Che ci fa un marinaio? »
mormorava la Rossa
e lo seppe la sera
che ti schiuse la porta.

Eran tue le nottate
lunghe e serene
con la neve che appena
scricchiolava al tuo passo;
solo i gatti spiavano
le tue poste segrete,
solo i gatti e le donne
non dicevano più
« che ci fa un marinaio? »

Ma una sera d'aprile
— era tiepida l'aria
e la luna più chiara —
la tua sorte mutò.

Eran teneri gli occhi
di quell'ultima donna,
teneri e ambigui
come un cielo d'aprile.
Non udisti la porta
cigolare alle spalle...

Una raffica breve
bruciò tutto il tuo sangue
ed un alto veliero
ti condusse lontano.

XX

Quattro mura annerite,^{Co}
occhiaie vuote nel cielo:
ora vi abita il vento
e la luna in passaggio.
L'erba è cresciuta
sulla soglia deserta
e la pietra del fuoco
è schiarita alla pioggia.
Chi ascoltava il respiro
della donna supina
e la voce del fiume?
Venne l'alba e la morte
ma con passi sì lievi
che nessuno li udì
neppure il cane alla porta.

XXI

Là dove il falco incrina^{Co}
l'azzurro ed il silenzio
donarono la vita a una leggenda.

XXII

ANNIVERSARIO ^{Co}

Aprile affonda
dolci radici nei cuori.
Rifioriscon ghirlande.

Ma più non sognano i morti,
il loro cuore è serrato.
Capre mordono
bossoli nelle radure
e ci guardano mute.

XXIII

AL COMPAGNO

Qui il tempo consuma ^{Co}
silenziosamente se stesso
in lunghe notti di vento
così limpide, antiche,
che se levi gli occhi alle stelle
non sai
se è l'ora del coprifuoco o se basta
svoltare la via per essere
nuovamente tra i vivi.
L'alba è solo rimpianto
e i giorni
si susseguono ai giorni
inerti
come ciottoli
di un secco torrente.
Abbiamo tradito
il gesto di ieri
e la nostra rivolta,
oggi abbiamo soltanto
marce ghirlande e un avaro
dono, il ricordo.
Troppo indugiammo
a queste notti di vento
così ambigue, immutabili,
che se levi gli occhi alle stelle
non sai
se ancora esisti o se giochi
a ritrovare te stesso.

« Car voici le signal, voici l'or des adieux...
Les temps sont accomplis, les dèirs se sont tus. »

OTTOBRE 1943

Co

Era quello
l'ultimo autunno intatto sulla terra.

Il vento dilavava cielo e rocce,
vento chiaro del nord senza memorie.

Ignoravamo
tutti il nostro destino
e vita e morte
ci parevano ancora strani enigmi
per i quieti sentieri.

Tu venivi lassù dalle pianure
dove tace la nebbia
ed io avevo nel cuore come l'eco
di una lenta risacca.

Non dicesti parole,
non sapevi
le radici profonde della terra
che ti accoglieva.

Era l'ultimo autunno.

Solo il rombo
del torrente o del vento ci stupiva
e le notti eran calme, senza attesa.

L'ORA DI STALINGRADO

« Dov'è la via
che porta a Stalingrado? »

Si

« Ad est di Vienna, Budapest, Leopoli,
ad est di Charcov, Rostov, Mileròvo,
ad est di Kalac,
ad est, sempre più ad est...

« Io dico oltre i bagliori
di città arse,
le vampate, gli incendi, oltre le piane
sterminate d'Ucraina, oltre la tundra
seminata di morti,
oltre il bianco silenzio, oltre l'angoscia.

* * *

È l'ora alta, l'ora Co
delle strade deserte
e del vento del nord che rasserena
la Grigna a mezza notte.

Noi qui vegliamo e San Lorenzo batte
tranquillo le ore.

* * *

Così mescolando Co
i tuoi sogni alla noia,
grand ennui qui toujours se répète,
di lunghe notti, di albe,
non odi il rombo che cresce
di là dalla chiara finestra.
Eppure un colpo di vento,
un quieto lampo improvviso,
ridusse il cuore di cenere.

Ma nulla di umano
(un grido, una voce)
venne a romper l'esilio,
il tuo cerchio perfetto
di stupore e di angoscia.

* * *

È Natale. Co
Già rara luce filtra tra le imposte
e pattuglie cadenzano la notte.

Bianco sotto le stelle
un cartello spettrale:
Achtung bandengebiet!

* * *

Pattuglia di notte Co
cauti passi di neve,
la nebbia vela la luna
(è la nostra salvezza)
udire a tempo lo scatto
lieve della sicura
(è la nostra salvezza)
poi la raffica lunga,
la vampata, il silenzio,
un sudore gelato.

INCONTRO

NON LO VEDETE, IO SÌ LE VEDO E SENTO Co
SENTO INCALZARMI E PIÙ RESTAR NON
POSSO.

Oh il Gorgia aperto là sulla finestra,
vento del nord che sfogli
ogni nostra illusione
ogni nostra speranza!

IO SENTO Co
SENTO INCALZARMI E PIÙ RESTAR NON
POSSO.

Al fondo della notte il Gatto nero
occhiverdi ci spia
O passi, passi
silenziosi di neve!
Brilla l'Orsa
solitaria sul Pizzo.
apó Zánein Zélo.

ATTESA

Si consumava la cera Co
sui passi delle Istoriai.
Il grano era già in erba...
Ed ancora silenzio, ancora
notti senza falò
e parole non dette, porte
serrate sino all'alba
o nell'ora più alta
uno sparo isolato,
morte senza agonia.

APRIL IS THE CRUELLEST MONTH...

I

Co
Mai più l'odore dei pini,
la voce del vento, il vasto
silenzio delle nevi,
mai più « il divino » glossato
all'ultima luce del giorno
e volti affilati dal gelo
ed occhi muti e profondi.

Mai più agguati, le notti
lunghe come una vita,
il tremore dell'alba
(già il caos si affacciava
alle balze del Pizzo.)

Forse per questo aprile
era sepolto
nel fondo della terra,
il silenzio bruciava
il cuore degli uomini.

— Buona fine per tutti!
ci dissero
l'ultima sera dell'anno.

E ciascuno attendeva
fermo dietro un riparo
l'urto immane dell'anno,
l'urlo secco cresciuto
in tanta attesa e furore.

II

IL VEGGENTE

Questo cielo enigmatico, Co
questo silenzio teso
come la pelle di una donna gravida;

Oh, i troppo profumati!

GUARDA, ESSI RITORNANO
AD UNO AD UNO
CON PAURA
E COME MEZZO SVEGLI

(e più la neve non esita
mormorando nel vento.)

Haie! Haie!
Han visto luccicare
qualche cosa tra l'erba...
Haie! Haie!

III

L'ESILIATO

Se una favola ancora qui è rimasta Co
e viva per pietà
e più non mi rimangono che parole
— pure castagne d'acqua il mio rosario
nelle notti serene —
fate ancora che io viva.
In quest'aria d'attesa basta un nulla

e la morte trabocca: esili sogni
le profonde falciate ancor non sanno
e il silenzio dei cieli.

IV

Luce di primavera, Co
improvvisa, crudele,
piena l'aria
di impalpabili spore,
il fiume trema lontano,
il cielo
cova lampi la notte,
qualcuno attende
fermo dietro un riparo
rosicchiando un toscano
e capre guardano mute
con grandi immobili occhi.

REQUIEM

La terra ha consumato le tue mani, Co
è remoto il tuo mare.
Alta splende la luna a San Lorenzo
nelle notti serene e ancor rischiarata
l'antica meridiana la cui ombra
da tempo si è fermata
su un'ora fulminata dal silenzio.

MEMENTO

Per noi l'odore di viole Co
marcite sotto l'acqua,
odore di paesi abbandonati

e una legge che sia
immutabile, chiara,
come un cielo
senza ombre e memoria.

Quante schegge di shrapnel
son rimaste tra l'erba?

Tutto riposa
in un cerchio perfetto,
si consuma alla luce
una quieta follia.

COMMIATO

TU CHE VOLGI LA RUOTA Co
E GUARDI
NELLA DIREZIONE DEL VENTO,
trascorso è l'arco oramai
della tua giovinezza,
non scordare lo scherzo
capriccioso del fato
e queste secche segrete.

Qui ancora l'autunno
ha silenzi ignorati,
qui ancora l'esilio
avrebbe un senso compiuto
come tutta una vita.

E tu che scorgesti
balenare tra l'erba
una coda di drago
(già da tempo
ne è svanita ogni pesta)
non toccare più l'erba.

Sotto l'erba riposano
le ossa del drago
e le messi ed i sogni
ed i giorni sereni.

La terra ha fame di sogni.

INDICE

Il seme

- 7 *I*
- 8 *II*

Il risveglio

- 11 *III e IV*
- 12 *V e VI*

La lotta

- 15 *VII e VIII*
- 16 *IX, X e XI*

La ritirata

- 19 *XII*
- 20 *XIII e XIV*
- 21 *XV, XVI e XVII*

Leggenda

- 25 *XVIII e XIX*
- 27 *XX, XXI e XXII*
- 28 *XXIII*

- 31 *Ottobre 1943*
- 31 *L'ora di Stalingrado*
- 33 *Incontro*
- 34 *Attesa*
- 35 *April ist the cruellest month...*
- 37 *Requiem*
- 38 *Memento*
- 38 *Commiato*